

XLV SEDUTA (Antimeridiana)

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1967

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI**

INDICE

	Pag.
Mozioni	
(Per la determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	931, 932, 933, 934
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	932, 934
GRAMMATICO *	932
GRASSO NICOLOSI	932
SALLICANO *	933
SCALORINO *	933
 (Discussione):	
PRESIDENTE	934, 935, 938, 940, 942, 945, 946, 948, 950
GRAMMATICO	935, 950
SCALORINO	938
FRANCHINA *	938
GIUBILATO	940
D'ACQUISTO *	942
SALLICANO	945
MURATORE, <i>Assessore agli enti locali</i>	946
DE PASQUALE *	948
 (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	934
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	934

La seduta è aperta alle ore 10,40.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per

gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno della mozione numero 15. Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

Vista la legge regionale 1° aprile 1955, n. 21 e 9 luglio 1962, n. 19

impegna il Governo regionale

a) a revocare con effetto immediato i provvedimenti che si riferiscono alla somministrazione della refezione scolastica agli alunni bisognosi e alla istituzione dei C.R.E.S. e doposcuola;

b) ad assegnare, in attesa dell'approvazione del bilancio regionale, tutti i fondi disponibili, compresi quelli dei dodicesimi di bilancio, ai patronati scolastici con il criterio della proporzionalità in rapporto al numero degli alunni e con il fine esclusivo di somministrare la refezione scolastica.

In conseguenza tutte le nomine di insegnanti ed inservienti per la refezione, per i C.R.E.S. e doposcuola, direttamente o indirettamente disposte, debbono essere revocate ed attuate poi secondo il dispositivo del secondo comma dell'art. 14, da parte dei consigli di amministrazione dei patronati, nei limiti dello stretto necessario, senza interferenze di sorta, tenendo conto della possibilità di

utilizzazione degli insegnanti titolari o incaricati in servizio ».

GRAMMATICO - CILIA - MONGELLI
- SEMINARA - LA TERZA - MARINO
GIOVANNI - FUSCO - BUTTAFUOCO.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa che giunga in Aula l'Assessore alla pubblica istruzione o altro membro del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11,05)

La seduta è ripresa. Invito il Presidente della Regione ad indicare la data in cui il Governo intende discutere la mozione numero 15.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo esprime il parere che la mozione numero 15 venga discussa a turno ordinario.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, la mozione da me presentata unitamente ad altri colleghi, denuncia una situazione a nostro giudizio, di irregolarità, e pertanto non può essere discussa a turno ordinario ma immediatamente, in modo che l'Assemblea subito si pronunzi sui fatti da noi denunciati.

Nella seduta di ieri, in sede di annuncio della mozione, da parte mia e di altri colleghi è stata avanzata richiesta alla Presidenza della Assemblea perchè venisse informato l'Assessore alla pubblica istruzione sulla necessità della trattazione immediata della mozione stessa. Conseguentemente ora non posso accogliere la proposta del Presidente della Regione di discutere la mozione a turno ordinario, anche perchè ciò consentirebbe l'attuazione di questa situazione di malcostume politico, se è vero, come è vero, che le nomine

fatte dall'Assessore decorrono dal 16 dicembre e scadono il 31 gennaio 1968.

E' evidente, quindi, che non si può accettare la proposta del Presidente della Regione, anche perchè riteniamo che le dichiarazioni di moralizzazione dell'azione politica fatte dal Governo al suo costituirsi, mirano a creare un costume ed un metodo nuovo. Accogliendo, quindi, la richiesta avanzata dal Governo, noi non facciamo altro che ripercorrere i vecchi metodi, per giunta peggiorati.

Il discorso in questo caso va maggiormente approfondito, poichè l'Assessore alla pubblica istruzione appartiene al Partito repubblicano; e si sa che il Partito repubblicano giornalmente sulla stampa parla di moralizzazione dell'azione politica e di moralizzazione della vita pubblica, mentre è il vero responsabile di un gravissimo atto di malcostume.

Pertanto noi del gruppo del Movimento sociale italiano, esprimiamo il parere che la mozione numero 15 venga discussa immediatamente.

GRASSO NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO NICOLOSI. Signor Presidente, dichiaro di essere d'accordo con l'onorevole Grammatico sulla necessità che la mozione, le interrogazioni e le interpellanze concernenti la istituzione dei CRES e dei doposcuola disposta dall'Assessore alla pubblica istruzione vengano discusse immediatamente, perchè ci troviamo di fronte, non ad una azione di malcostume, ma ad uno scandalo di proporzioni rilevanti.

Vorrei fare osservare al Presidente della Regione che sono stati adottati dall'Assessore alla pubblica istruzione dei provvedimenti che comportano oneri finanziari di notevole entità senza la necessaria copertura finanziaria. Con provvedimento dell'Assessore alla pubblica istruzione è stato deciso di somministrare la refezione fredda per un costo di 75 lire a bambino e la nomina per ogni cinquanta bambini di un insegnante ed un inserviente. Si spende, cioè, molto di più per il personale che non per l'assistenza diretta ad ogni bambino. Sono stati nominati insegnanti per i doposcuola, per il periodo di tempo che va dal 16 dicembre al 31 dicembre, e non al 31 gennaio, come erroneamente ha detto

l'onorevole Grammatico; per un periodo, cioè, che coincide con le feste natalizie e quindi di chiusura delle scuole. Già ieri alcune insegnanti presentandosi dai direttori per chiedere di svolgere in quell'edificio o in quel circolo il corso di doposcuola, si sono sentite porre la domanda: « ma a chi dovete fare doposcuola nel periodo natalizio? ». Questo, onorevoli colleghi, è il « panettone » della Regione!

Ieri a Terrasini si è avuto un movimento di protesta di insegnanti per l'arrivo in quel paese di insegnanti e inservienti, in tutto nove persone, per svolgere un fantomatico corso CRES.

Signor Presidente, io ritengo che non è più oltre ammissibile un provvedimento come quello adottato dall'Assessore alla pubblica istruzione, dopo che tutta la stampa italiana, sulla scorta della relazione dell'onorevole Valitutti, ha denunciato il malcostume, la corruzione e i concetti clientelari che hanno improntato la politica della Regione siciliana nei confronti della scuola.

Siamo, quindi, contro la proposta del Governo di discutere la mozione a turno ordinario ed esprimiamo la necessità che venga discussa subito. Il Governo regionale non può disporre di somme rilevanti per favorire gruppi di determinati insegnanti. Vorrei fare osservare al Presidente della Regione che buona parte dei 1500 insegnanti sussidiari pagati dalla Regione, con stipendio di oltre 90mila lire al mese, sono senza occupazione e moltissimi insegnanti soprannumerari sono a spasso perchè non hanno la possibilità di insegnare. Perchè non utilizzare questi insegnanti per i doposcuola ed i CRES, invece di disporre nuove nomine di insegnanti?

Signor Presidente, ripeto, bisogna discutere subito la mozione, le interrogazioni e le interpellanze relative alla istituzione dei doposcuola e dei CRES. Se il Governo non dovesse accettare la nostra proposta è chiaro che in sede di approvazione dell'esercizio provvisorio ci serviremmo di tutti i mezzi regolamentari per difendere gli interessi degli insegnanti elementari siciliani, che sono assetati di giustizia e di lavoro.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Signor Presidente, ho presentato una interpellanza avente per oggetto gli stessi argomenti posti nella mozione numero 15, per cui le chiedo, nel caso in cui venisse accettata la proposta di discutere subito la predetta mozione, di abbinare la discussione della mia interpellanza alla mozione numero 5.

Desidero inoltre far rilevare che ieri sera, in occasione dell'annuncio della mozione numero 15, l'onorevole Grammatico ed altri colleghi invitarono il rappresentante del Governo presente in Aula di avvertire l'Assessore alla pubblica istruzione perchè questa mattina questi fosse presente. Analoga preghiera è stata rivolta alla Presidenza. E' sancita nel resoconto della seduta di ieri la dichiarazione del Presidente che si sarebbe provveduto ad informare immediatamente l'Assessore alla pubblica istruzione della volontà espressa da questa Assemblea. Si vede che l'Assessore è in tutt'altre faccende affaccendato e dell'Assemblea si preoccupa assai poco. In questo caso richiamo l'attenzione del Presidente della Regione e della Signoria Vostra perchè venga tutelato il prestigio dei componenti dell'Assemblea.

SCALORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno l'esigenza sostenuta dai colleghi che mi hanno preceduto, di discutere la mozione numero 15 immediatamente. Non possiamo trascorrere il periodo di Natale sotto il giudizio negativo espresso da decine di migliaia di insegnanti della Sicilia nei riguardi della Regione.

Ieri per telefono alcuni insegnanti mi chiedevano se all'Assemblea vi sono dei buffoni o dei legislatori. Vi sono migliaia di insegnanti che hanno presentato domande all'Assessorato della pubblica istruzione per partecipare alla graduatoria per incarichi ai corsi Cres; queste domande sono state disattese perchè non si sono fatte graduatorie. Noi non possiamo consentire nè agli assessori, nè al Presidente della Regione, nè ad alcuno di beffarsi dei cittadini. Un insegnante che presenta una domanda dietro invito dell'organo regolarmente costituito, ha il diritto di avere esaminata la propria domanda, mentre le no-

mine sono state fatte nelle sezioni di alcuni partiti. Ciò porta discredito a tutta l'Assemblea. Questo è un Governo che ha come programma la moralizzazione della vita pubblica, mentre ciò che si è verificato costituisce la negazione della moralizzazione della vita pubblica. Discutendo oggi stesso la mozione noi abbiamo l'occasione di mostrare agli insegnanti e a tutti i siciliani che intendiamo attuare il programma di moralizzazione.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, desidero esprimere due semplici considerazioni. La prima è che sul piano regolamentare non è possibile discutere immediatamente la mozione...

DE PASQUALE. L'interrogazione.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. L'interrogazione non si vota, risponde il Governo. La mozione è iscritta all'ordine del giorno perchè se ne determini la data di discussione: non può essere discussa in questa seduta.

La seconda considerazione è questa: sono venuto a conoscenza dei fatti che vengono denunciati nella mozione solo nel momento della presentazione della mozione stessa. Mi consentiranno i colleghi che io assuma informazioni sui fatti denunciati in modo da poter fornire una risposta esauriente. Credo che ciò sia nell'interesse degli stessi colleghi che hanno presentato la mozione e le interrogazioni.

E' per questo, signor Presidente, che prendendo atto della unanimità delle preoccupazioni espresse in questa Aula, non ho difficoltà a modificare la mia iniziale proposta, e dichiaro che il Governo è pronto a discutere la mozione nella seduta di oggi pomeriggio o in quella di domani mattina, nella speranza che le preoccupazioni manifestate risultino infondate.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Presidente della Regione, di discutere la mozione numero 15 nella seduta antimeridiana di domani.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Rinvio della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 2, concernente « Attuazione di un programma di sviluppo industriale che valorizzi e sfrutti le risorse minerarie esistenti nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna » degli onorevoli Rossitto, Scaturro ed altri.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Poichè nella seduta pomeridiana o in quella di domani sarà posto all'ordine del giorno il disegno di legge relativo all'Ente minerario siciliano, propongo che venga rinviata la discussione della mozione numero 2.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 1 concernente: « Provvedimenti per risolvere la grave crisi finanziaria dei comuni siciliani », degli onorevoli Grammatico, Seminara, Fusco, La Terza, Cilia, Marino Giovanni, Buttafuoco e Mongelli.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

esaminata la situazione finanziaria dei Comuni e delle Province della Regione siciliana;

considerato che il deficit annuale deliberato per quanto riguarda la sola ammissione a mutuo da parte della Cassa Depositi e Prestiti, ascende a cento miliardi;

ritenuto che per i notevoli ritardi burocratici nella concessione delle integrazioni statali, per la mancanza di cespiti di garanzia, tutte le Amministrazioni versano ormai in una situazione del tutto insostenibile, che non consente nè il normale pagamento degli stipendi ai dipendenti, nè la stessa ordinaria amministrazione;

preso atto altresì che lo stato fallimentare sopra indicato pregiudica notevolmente il normale svolgimento dei servizi di istituto cui hanno diritto le popolazioni isolate, rende impotenti i Consigli e le Amministrazioni dinanzi all'insorgere degli stessi piccoli problemi di competenza, annulla gli stessi caratteri fondamentali costitutivi degli Enti locali e cioè l'autonomia e la libertà

impegna il Governo regionale

a risolvere urgentemente e comunque entro il 30 novembre 1967 attraverso opportune intese con il Governo nazionale, l'angosciosa situazione ».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che viene sottoposta all'attenzione dell'Assemblea tratta uno dei problemi direi tra i più gravi e preoccupanti della Regione siciliana. Esattamente il problema relativo alla situazione finanziaria degli Enti locali, che ha raggiunto in certi comuni aspetti drammatici. Per avere una idea della gravità della situazione, basti considerare che annualmente i soli mutui a pareggio dei bilanci dei comuni delle province della Regione siciliana, ammontano a circa 100 miliardi, dico circa 100 miliardi. Questa situazione si ripete da parecchi anni a questa parte, il che significa che il *deficit* degli enti locali è sempre aumentato, e che oggi ammonta complessivamente a circa 600 miliardi, almeno per le notizie di cui sono in possesso. A questo *deficit* occorre aggiungere le situazioni debitorie che nascono dai disavanzi, dal decurtamento di alcune voci di bilancio, per un ammontare di lire 300 milioni. Conseguentemente in Sicilia le amministrazioni comunali e provinciali hanno un *deficit* di circa mille miliardi. La cifra di per se stessa è tale

che non può non preoccuparci seriamente, perchè implica determinate conseguenze che credo siano note un po' a tutti.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Possiamo dire che ci troviamo sul terreno della bancarotta amministrativa, dal punto di vista finanziario e, in un certo senso, anche dal punto di vista politico, per i riflessi che la situazione finanziaria ha nella politica amministrativa degli Enti locali. Una situazione, quindi, che non può non sottoporsi all'esame dell'Assemblea regionale siciliana.

Le conseguenze, onorevoli colleghi, sono incalcolabili, anche perchè nel frattempo le amministrazioni comunali e provinciali hanno esaurito, salvo qualche rara eccezione, i cespiti di garanzia su cui potere basare la possibilità di accendere determinati mutui. Vi sono dei casi clamorosi esplosi proprio in questi ultimi mesi, come quello del Comune di Marsala, paralizzato per alcune settimane in tutti i suoi servizi per lo sciopero del personale dipendente che da circa sei mesi non percepiva gli stipendi. Evidentemente tale situazione ha procurato notevole disagio ai cittadini di quel Comune che hanno visto la propria città ridotta in un cumulo di immondizie, con grandissimo pregiudizio per la loro salute.

Il caso clamoroso del Comune di Marsala non è unico. Anche la città di Trapani, in questi giorni, per lo sciopero dei dipendenti comunali, lasciati senza stipendi da alcuni mesi, è integralmente coperta di immondizie. La stessa cosa è accaduta nelle città di Palermo, Messina e Catania. E' veramente un caso eccezionale trovare un comune che sia in condizione di pagare a fine mese gli stipendi ai propri dipendenti. Una situazione estremamente grave, quindi, che lede gli interessi legittimi delle nostre popolazioni.

Onorevoli colleghi, ritengo che la grave situazione degli Enti locali in Sicilia non possa più oltre essere tollerata. Occorre che il problema venga affrontato nei modi e nei tempi in cui è possibile affrontarlo. Evidentemente io non chiedo che il Governo della Regione, considerata la situazione debitoria dei comuni, proponga all'Assemblea una legge che autorizza la stipula di altri mutui. Mi

rendo conto che non si può pretendere che sia la Regione siciliana ad affrontare e risolvere in forma diretta il problema finanziario degli Enti locali, anche perchè la Regione siciliana un certo aiuto lo ha già dato attraverso le anticipazioni che ammontano a circa un centinaio di miliardi, in gran parte difficilmente recuperabili. Il problema va posto su un piano diverso, qual è quello dell'intervento concreto del Governo regionale per far sì che le amministrazioni degli Enti locali in Sicilia funzionino regolarmente e che determinate leggi, approvate dall'Assemblea regionale — mi riferisco espressamente alla legge sull'ordinamento degli Enti locali in Sicilia — abbiano la loro integrale attuazione.

Noi abbiamo, praticamente, una legge della Regione siciliana che non trova pratica attuazione. Io sono sindaco di un modestissimo comune di poco meno di cinque mila abitanti, e debbo dichiarare responsabilmente che, pur non avendo questo comune una grave situazione debitoria — è in una posizione tra le migliori — tuttavia non è nelle condizioni materiali di potere, a fine mese, assicurare il pagamento costante degli stipendi ai propri dipendenti, non è soprattutto nelle condizioni di potere far fronte a quelle che sono gli impegni minimi, l'espletamento dei servizi che nascono dalla competenza che viene ad essere offerta dalle leggi in vigore. Praticamente se si verifica, ad esempio, l'interruzione di una strada la cui riparazione comporta la spesa soltanto di qualche centinaio di biglietti da mille, l'amministrazione non è nelle condizioni di potere intervenire, di risolvere quel problema.

Ripeto, non possiamo continuare su questa strada, anche perchè bisogna che i comuni, se esistono e nei termini in cui esistono, debbono potere svolgere tutta intera la loro attività e debbono, soprattutto, rispondere a quelle che sono le esigenze delle popolazioni, che sono chiamate ad amministrare. Quali sono le cause di fondo, per cui si è creata questa situazione gravissima in Sicilia? La situazione è già grave sul piano nazionale, se è vero, come è vero, che il debito dei comuni del resto d'Italia ammonta a circa seimila miliardi, dico seimila miliardi. Ma nell'ambito della Regione siciliana la crisi dei comuni è molto più grave. Quale la causa di fondo di tale situazione? Secondo noi la causa è da ricercare nel mancato adeguamento della legge sulla finanza

locale. E' questa una legge ormai superata, per cui le entrate oggi non rispondono più alle esigenze minime.

E' necessario, pertanto, che si pervenga al più presto alla riforma della finanza locale. E noi sappiamo che in campo nazionale si vuole raggiungere questo obiettivo entro il 1970. Ma, trovandoci nella situazione in cui oggi ci troviamo, come sarà possibile — ecco il punto — arrivare al 1970? Ormai non è più possibile. Bisogna, quindi, trovare un sistema che ci consenta, magari in via transitoria, di tirare in qualche modo avanti.

Certamente, accanto a questa causa di fondo, ci sono tutta una serie di cause collaterali; una di queste è determinata da una certa politica allegra che viene svolta nelle amministrazioni comunali, ove, ad esempio, il carico di personale è di gran lunga superiore al fabbisogno e anche alle possibilità di ordine finanziario del comune. Tutte queste assunzioni, il più delle volte dovute a esigenze elettoristiche, evidentemente hanno finito col creare una situazione di aggravio non indifferente. Voglio portare l'esempio del mio comune, il comune di Trapani, che amministra 80 mila abitanti. Ebbene, i servizi di quel comune sono assicurati da 900 dipendenti, mentre ne basterebbero 350 o 400! Evidentemente, questo carico di personale porta ad un aggravio notevole del bilancio. Ma vi sono situazioni del genere ancora più pesanti in tante e tante altre amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia, soprattutto nei grossi e nei medi comuni. E questa è una delle cause concorrenti che ha portato alla situazione nella quale oggi ci troviamo.

Un altro aspetto è dato anche dalla instabilità delle amministrazioni comunali — e qui c'entra anche un certo indirizzo della politica degli ultimi anni —. Il volere imporre a tutti i costi — là dove si dovrebbe soltanto amministrare — una determinata formula politica che di per se stessa non si regge, determina delle crisi ricorrenti con conseguente immobilismo; per cui i bilanci non vengono approvati entro i termini utili con grave ripercussioni per il personale e per i servizi. Ripeto, uno degli aspetti fondamentali della situazione di gravità in cui versano alcuni comuni è dato appunto dal ritardo notevole con il quale vengono ad essere approvati i bilanci.

Un'altra causa collaterale è data dai notevoli ritardi di ordine burocratico per quanto

riguarda l'iter di approvazione dei bilanci e la emissione dei decreti relativi da parte del ministero degli interni. Ci troviamo in una situazione che è diventata insostenibile, perchè l'approvazione, anche nei termini utili, di un bilancio comunale implica — ai fini della concessione della integrazione di bilancio — nel migliore dei casi almeno la perdita di un anno di tempo, il che significa che ogni comune è chiamato ad affrontare tutto ciò che riguarda l'esercizio finanziario senza potere disporre dei mezzi finanziari relativi al bilancio che ha approvato in termini di previsione. Quindi, una situazione veramente preoccupante, che la Regione stessa già da parecchi anni ha avvistato, tanto è vero che per molti comuni opera le anticipazioni.

Ora, onorevoli colleghi, credo che questo sia un punto estremamente importante, un punto a cui dovrebbe rifarsi il Governo della Regione siciliana, per realizzare determinate intese con il Governo centrale. E' inconcepibile che dalla data di approvazione del bilancio fino alla data della concessione del mutuo a paraggio del bilancio, debba passare un anno, un anno e mezzo, nel migliore dei casi, perchè a volte passano anche due anni o due anni e mezzo. Le conseguenze che ne derivano sono notevoli: materialmente non si hanno i mezzi per affrontare le spese per quell'anno finanziario a cui le spese stesse si riferiscono; il che implica che i comuni sono costretti a ricorrere a dei mutui presso istituti bancari, con aggravio di una situazione già di per se stessa deficitaria.

Se andiamo ad esaminare qual è il costo degli interessi e qual è il peso che questo costo ha nella situazione debitoria dei nostri comuni, noi ci accorgiamo che un terzo della situazione debitoria è data appunto da questo ritardo di ordine burocratico. E' questa una situazione non procrastinabile e non giustificabile; una situazione che per altro contrasta con quelli che sono i poteri di una amministrazione comunale, la quale deve essere messa nelle condizioni di responsabilità per potere far fronte a determinati impegni, salvo poi a risponderne.

Vorrei suggerire una soluzione: una volta deliberato il bilancio, si trovi il modo perchè immediatamente vengano accreditate le somme da parte del Governo, salvo la responsabilità degli amministratori, anche perchè praticamente la stessa cosa avviene ma alla di-

stanza di anni; forse ciò servirebbe a porre i comuni nelle condizioni di far fronte alle proprie necessità.

Onorevoli colleghi, il discorso si potrebbe fare lunghissimo, ma credo che tutti conoscano la gravità della situazione, per cui non ritengo che sia il caso di venire qui a parlare solo per il piacere di parlare. Vorrei, pure, sottolineare all'attenzione del Governo regionale la necessità di prendere al più presto accordi col Governo centrale, perchè in via interlocutoria, cioè a dire nell'attesa della riforma della finanza locale, si trovi un modo per consentire alle amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia quantomeno l'espletamento dell'ordinaria amministrazione. Nel quadro di questa intesa, che potrebbe essere facilmente raggiungibile attraverso la autorizzazione speciale da dare alla Cassa Depositi e Prestiti o ad altri istituti di credito (il che, tra l'altro, comporterebbe anche un risparmio) noi avremmo la possibilità da un lato di affrontare il problema e dall'altro anche di ridurre notevolmente la situazione di aggravio che la mancata soluzione del problema impone.

La mozione del mio gruppo chiede che l'intervento del Governo regionale avvenga con urgenza e comunque non oltre il 30 novembre 1967, perchè la mozione stessa era stata presentata nei primi di ottobre. Evidentemente, occorre modificare la data perchè la stiamo discutendo a metà di dicembre ed è giusto dare al Governo un minimo di tempo a disposizione per potere trattare col Governo centrale questi problemi e cercare di trovare gli strumenti idonei perchè si possa fare fronte alla situazione. Desidereremmo, però, che il Governo regionale si impegnasse ad occuparsi seriamente e concretamente del problema sollevato dalla mozione, senza perdere più oltre tempo, perchè la situazione è arrivata, come ho già detto, al limite di rottura. Evidentemente è inutile che noi legiferiamo su questa materia, quando gli organismi fondamentali della vita della Regione, che sono oggi costituzionalmente i comuni e le province, non sono nelle condizioni di potere esercitare le attività di loro competenza, che hanno, peraltro, stretto riferimento con gli interessi delle popolazioni. Diventa, cioè a dire, vuota di significato tutta la nostra attività.

Per questi motivi e per lo stato di disagio in cui versano tutti i dipendenti comunali,

dico tutti i dipendenti comunali, mi permetto di insistere perchè il Governo non solo assuma determinati impegni, capaci di rassicurare l'Assemblea per quanto concerne i suoi interventi, ma degli impegni che siano capaci di dare affidamento e ai dipendenti comunali e alle nostre popolazioni, le quali, pagando le tasse è giusto che abbiano diritto ai relativi servizi. Nella speranza che ciò avvenga, io ringrazio l'onorevole Assessore per avermi seguito con attenzione, mi è parso, nel mio breve e modesto intervento.

SCALORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Grammatico e devo dire che in gran parte lo condivido, perchè è una esposizione chiara delle condizioni in cui si trovano i comuni siciliani. Manifesto invece delle riserve circa i rimedi indicati dall'onorevole Grammatico per superare il grave *deficit* in cui si trovano i suddetti nostri comuni.

Onorevoli colleghi, molti di noi sono stati o lo sono tutt'ora amministratori e conoscono perciò le condizioni assai drammatiche in cui operano i sindaci e gli assessori delle amministrazioni comunali appunto per il grave *deficit* finanziario. Dovremmo cercare, quindi, con la nostra esperienza di indicare le cause che hanno condotto i comuni a questa situazione deficitaria che si aggira, come diceva l'onorevole Grammatico, sui 600 miliardi l'anno.

I rimedi finora adottati sono validi solo per mitigare provvisoriamente questa situazione, ma secondo me le elargizioni da parte della Regione aumentano la gravità della situazione finanziaria dei comuni.

Onorevoli colleghi, l'esperienza che ho di amministratore comunale mi porta ad affermare che la grave situazione deficitaria dei comuni è iniziata con l'instaurazione della legge elettorale che prevede il sistema proporzionale. Con ciò non è che intendo affermare che sono contrario al sistema proporzionale, ma occorre dire che il *deficit* dei comuni ha avuto inizio da quando le amministrazioni comunali sono elette con il sistema proporzionale, poichè gli amministratori non si sentono

più responsabili della cosa pubblica. A ciò si aggiunga, come già ho detto, il danno dei contributi della Regione concessi ai comuni, i quali inducono gli amministratori a far debiti per risolvere con urgenza i vari problemi, anziché studiare il modo come trovare i fondi necessari. Ma, si sa che per gli amministratori è più facile far debiti che studiare il modo per reperire i fondi. Quest'ultimo, infatti, è un atto di responsabilità che comporterebbe l'imposizione di tasse, tributi, eccetera.

Pertanto, in attesa della riforma tributaria, che potrà in parte — non in tutto — sanare la situazione, il Governo regionale è bene che esamini il problema delle anticipazioni indiscriminate, nel senso che le anticipazioni vengano concesse in base alle entrate dei singoli comuni. Ciò costituirebbe almeno un freno al *deficit* « legalizzato ».

Per concludere, quindi, ribadisco che condivido le argomentazioni esposte dall'onorevole Grammatico e aggiungo le due proposte testè da me avanzate: modifica della legge elettorale per il rinnovo dei consigli comunali e concessione da parte della Regione dei contributi ai comuni in rapporto alle entrate dei comuni stessi.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulla mozione in discussione, perchè la mia convinzione irriducibile è che nonostante le affermazioni di principio circa le autonomie comunali, la realtà è che dalla formazione nel nostro Stato i comuni sono stati deliberatamente posti in una condizione di compressione, sì da non potere sviluppare minimamente questa loro autonomia. E ritengo che la riprova di ciò sta nell'assurdo che in uno Stato moderno si pretende di sanare il *deficit* dei comuni, che ammonta a circa 6mila miliardi col veramente farisaico giuoco della integrazione dei bilanci, attraverso sistemi di mutuo che, come tutti sanno, non possono che arrecare ulteriori condizioni di fallimento per i comuni medesimi. Non si è mai detto che un ente il quale si trova in stato di decozione, cioè con una entrata inferiore a un quinto o un sesto rispetto alle spese che deve affrontare, possa risolvere la propria situazione finanziaria attraverso

so la contrazione di mutui. In genere avviene che ad un privato in stato di decozione si nega il credito e si dichiara il fallimento, perchè si presume che, raggiunti certi gradi di indebitamento, non si possa in nessun modo superare il disavanzo economico. Ora se questo avviene per i privati, che sono abilitati a compiere speculazioni attraverso la contrazione dei mutui che teoricamente potrebbero salvare la situazione economica, a maggior ragione diventa assurda la pretesa di volere sanare con provvedimenti inadeguati la situazione economica dei comuni i quali sono stretti in un bilancio di competenza che non può minimamente essere alterato.

Io credo che l'unico rimedio che si possa approntare in Italia per rimediare alla situazione deficitaria dei comuni, ove se ne abbia la volontà politica, altro non può essere che quello di una seria riforma della finanza locale, che viene strombazzata ormai da decine di anni. Sin dalla « liberazione » si parla dell'esigenza di dare la giusta funzione a queste cellule indispensabili della vita associata, su cui si fonda peraltro la nostra Repubblica, che è fondata sui comuni, sulle province e sulle regioni, cioè sugli Enti locali, ma poi non se ne fa proprio un bel niente, per la ragione semplicissima che si vuole impedire che lo sviluppo democratico parta dal basso; cioè si vuole, attraverso la privazione delle libertà fondamentali da parte dei comuni, pervenire ad uno Stato in cui tutto piova dall'alto, persino la concessione del mutuo.

L'attuale situazione dei comuni siciliani in regime autonomistico è indiscutibilmente peggiore di quanto non possa essere la situazione già parecchio claudicante degli altri comuni del resto della Penisola. E questo perchè mentre in un sistema assolutamente vecchio ed arcaico di acquisizione dei fondi per l'autosufficienza, nei comuni del resto della Penisola esiste una sia pur minima valvola di sicurezza, che un tempo avevamo anche noi, cioè quella della sovrainposta (una volta il disavanzo dei comuni si sanava con l'aumento della sovrinposta, arrivando a cifre addirittura iperboliche, che senza dubbio costituivano un oltraggio alla democrazia); in Sicilia dove l'entrata è acquisita alla Regione, sia pure per distribuirla ai comuni in maniera uniforme, per portare in pareggio il bilancio si ricorre al sistema del mutuo.

Io credo che non sia il caso di illustrare alla Assemblea le difficoltà enormi che incontrano i comuni per fare affluire nel proprio bilancio gli stanziamenti che consentono le spese di esercizio. A queste difficoltà va aggiunta la circostanza che le amministrazioni comunali, obbligate a deliberare il bilancio il 20 ottobre di ogni anno, rilevano con parecchio ritardo, dopo otto, nove mesi di gestione, la notizia della falciatura del mutuo richiesto a pareggio, quando cioè per nove dodicesimi la somma stanziata in bilancio è stata spesa. Si verifica il caso, quindi, che un comune che ha chiesto un mutuo di cento milioni a pareggio del bilancio, si vede dagli organi competenti (la Commissione centrale della finanza locale), ridotto il mutuo a 40-45 milioni.

Anche l'imposta di famiglia rappresenta per i comuni una insufficiente, magra e direi deleteria forma di contribuzione. Infatti, la legge in vigore prevede che entro il 20 settembre le amministrazioni comunali debbono rinnovare i ruoli dell'imposta di famiglia; naturalmente nella compilazione del bilancio si inserisce la presunta entrata derivante dagli accertamenti compiuti al 20 settembre, però, fra ricorsi alla Commissione dei tributi locali, ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa e ricorsi alla commissione centrale, questa presunta entrata, rappresentata da pochi milioni, viene decurtata non dico del 100, ma dell'80 per cento, di guisa che il comune che aveva previsto 100 milioni di entrata in bilancio, alla resa dei conti realizza soltanto un'entrata di 20 milioni.

E' tutto un sistema farraginoso che ha bisogno dell'intervento dello Stato. Occorre che venga eliminata questa farsa del mutuo a pareggio che non viene concesso nella misura richiesta, e che è assolutamente insufficiente per far assumere al rango di autentico ente democratico ed autonomo il comune (non c'è autonomia nei comuni ove non c'è autonomia finanziaria). Per far cessare il triste e sarcastico dramma dei nostri comuni occorre che il Governo regionale e l'Assemblea si rendano promotori di una legge-voto in cui vengano posti i termini di una effettiva riforma, attraverso la partecipazione dei comuni alle entrate dello Stato in quella misura percentuale che sia sufficiente ad assicurare una reale autonomia agli Enti locali.

Ritengo, signor Presidente, che il problema debba essere risolto nel quadro di una le-

gislazione nazionale. Non sonò affatto d'accordo che si possa continuare sulla scia di vistosi prelevamenti sullo stremenzito bilancio della Regione, perchè attraverso questi finanziamenti sempre più crescenti per i comuni, non risolveremo giammai il problema; metteremo in maggiore difficoltà i comuni e coinvolgeremo la scarsa entrata del bilancio regionale in un problema che è di proporzioni ben più vaste e che deve essere risolto attraverso l'impegno del Governo regionale con una legge-voto che trovi finalmente ingresso al Parlamento nazionale. Ritengo, quindi, che solo attraverso rimedi veramente seri si possa affrontare il problema della crisi dei nostri comuni.

Ma c'è un'altra considerazione che desidero fare: non si risolve la crisi finanziaria nei nostri comuni senza porre un limite agli organici degli impiegati degli Enti locali.

Non ho alcuna intenzione di dichiarare che bisogna licenziare tutto il personale in esubero, mi guarderei bene dal tentare di togliere un posto di lavoro ai dipendenti degli Enti locali; ma non c'è dubbio che bisogna creare, attraverso un sistema veramente serio, degli organici in cui sia stabilito il numero di impiegati che ogni Ente locale deve avere alle proprie dipendenze.

Nel frattempo, se l'impiegato di un comune che ha ancora un organico in esubero viene collocato a riposo, quel comune non deve essere autorizzato a bandire concorsi per ripristinare una piaga cancerosa che si potrae da una diecina di anni.

Il comune di Messina, ad esempio, in atto ha un esubero di almeno 3 mila dipendenti, con delle entrate sufficienti per pagare non più di tre mesi di stipendi. E' necessario, quindi, ridurre la pianta organica di quel comune, sino a raggiungere i limiti consentiti per una retta amministrazione.

Senza questi provvedimenti noi non potremo utilmente far valere le nostre ragioni presso il Governo centrale, il quale ci obietterà che questa massa di assunzioni nei grandi e piccoli comuni costituisce una palla al piede, per cui lo Stato non può addossarsi un immenso onere che deriva da una plethora di impiegati, che rappresentano qualche cosa di molto, ma molto più considerevole di quanto non siano le esigenze dei comuni medesimi.

La nostra proposta, quindi, è questa: approvazione di una legge-voto per il Parla-

mento nazionale, preceduta, però, da una legge regionale che stabilisca con criteri razionali quali debbano essere gli organici dei singoli comuni.

SALLICANO. La legge del 1954 non è stata rispettata.

FRANCHINA. Ma nel '54, caro Sallicano, noi eravamo già a punte massime di assunzione, per cui l'ambiente era totalmente saturo. In parole semplici, il mio pensiero è questo: man mano che il personale di quei comuni che hanno un organico in esubero va in pensione, o per vecchiaia o per esodo o per decesso, quei comuni non devono coprire i posti che si sono resi liberi; in tal modo tra dieci o quindici anni avremo normalizzato una situazione che è divenuta enormemente pesante.

Questa stessa legge potrebbe essere bene applicata nell'Amministrazione regionale, dove, per quel che dicono i tecnici, c'è un buon 50 per cento in più del personale necessario.

Non c'è sindaco di grande o piccolo comune che mensilmente non sia sottoposto al periplo di parecchie peregrinazioni onde assicurare il pagamento dello stipendio ai dipendenti. Ora, è evidente che questa situazione pesa ai fini anche di una riforma della finanza locale. Io dico che c'è un deliberato proposito di privazione della libertà nelle cellule fondamentali, dove questa libertà dalla base deve progredire; ma accanto a questo, c'è un *alibi* morale che deriva dalla pesantezza degli organici. Questo problema dovrebbe essere risolto con una legge che limiti l'organico dei comuni. A ciò deve aggiungersi l'impegno del Governo per la riforma della finanza locale, senza la quale il problema in Sicilia rimane del tutto insoluto.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista non può non prendere posizione sulla mozione presentata dai colleghi del Movimento sociale italiano, in relazione alla situazione in cui versano i comuni siciliani e soprattutto in relazione all'azione che la Regione siciliana deve condurre per far sì che la vita dei comuni

non sia resa ancor più grama di quanto in realtà non sia.

Io vorrei ricordare che la mozione è stata presentata mentre in quest'Aula era in discussione il disegno di legge relativo alle provvidenze in favore dei comuni siciliani; disegno di legge che partiva da una nostra proposta iniziale della concessione di 60 miliardi in favore dei comuni non tanto per destinare questa somma ad opere indispensabili per arrestare il fenomeno gravissimo della disoccupazione, quanto per mettere in moto una macchina assai più complessa che consentisse ai comuni di realizzare opere pubbliche per almeno altri 150 miliardi di lire. Ricordiamo che si deve al nostro merito il fatto che il Governo sia successivamente intervenuto con un suo disegno di legge.

Quella nostra iniziativa, che approdò poi all'approvazione della legge dei 32 miliardi, fu seguita dalla mozione che oggi è al nostro esame e che, a mio giudizio, va valutata non tanto per lo spirito che l'anima, quanto per il fatto che potrebbe muovere la Regione ad operare in modo concreto per affrontare decisamente il problema. La parte impegnativa della mozione, che fissa nella data del 30 novembre 1967 il termine entro cui il Governo regionale dovrà risolvere, attraverso opportune intese con il Governo nazionale, la situazione dei comuni, a mio avviso è un po' schematica. Non si tratta di fissare delle date, onerevoli colleghi del Movimento sociale italiano, ma di vedere in realtà qual è la situazione e suggerire i mezzi opportuni perchè la Regione intervenga decisamente e concretamente.

La situazione dei comuni siciliani è effettivamente disastrosa. Io ricordo che nel corso del dibattito sulla legge relativa a provvidenze in favore dei comuni siciliani, tutte le parti politiche rappresentate in questa Assemblea hanno denunciato la grave situazione in cui versano i nostri comuni; peraltro in quelle giornate si assisteva alla esplosione — che altrimenti io non potrei definire — di protesta popolare a Palma di Montechiaro ed a Licata. In quei giorni i dipendenti comunali di Marsala erano in sciopero da oltre dieci giorni, era paralizzata la vita di molti comuni siciliani. In quella occasione giustamente in quest'Aula si sentì l'eco della grave, insostenibile e sempre più paurosa situazione in cui versano i comuni siciliani.

La mozione presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano, a mio avviso, si collega più direttamente a quella che è la situazione della finanza locale e, quindi, suggerisce la esigenza di muoverci anche noi in una direzione precisa, cioè reclamare non soltanto dalla Regione, ma principalmente dal Governo nazionale, dei provvedimenti necessari perchè ai comuni vengano forniti i mezzi per potere sopravvivere. Di questo in realtà si tratta. Noi conosciamo qual è la situazione dei comuni a seguito delle anticipazioni concesse dalla Regione. Sappiamo che ascende ad oltre 100 miliardi il debito che i comuni hanno contratto con la Regione; sappiamo anche che il sistema delle anticipazioni non risolve certamente in modo integrale il problema; ma conosciamo soprattutto lo stato dei bilanci comunali.

Ho trovato fra le mie carte — non sono preparato per un intervento meticolosamente puntualizzato, per cui quel che sto dicendo è improvvisato — dicevo, ho trovato tra le mie carte un articolo di un giornale che si riferisce a quello che è lo stato dei debiti dei comuni. E il giudizio che noi possiamo trarre dalla situazione deficitaria dei comuni chiama in causa anche lo Stato per il modo in cui vengono ad essere stabiliti i rapporti fra lo Stato stesso ed i comuni che sono costretti a stipulare i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti. Noi possiamo anche dire che questo sistema dei mutui a pareggio di bilancio, che i comuni sono costretti a chiedere alla Cassa Depositi e Prestiti, è una qualcosa che può anche essere configurata come una sorta di spirale nella quale sono avvolti i comuni siciliani. Come è noto, la Cassa Depositi e Prestiti interviene, per i mutui che i comuni accendono con essa, nella misura del 40 per cento. Ebbene, dando uno sguardo alla voce « interessi passivi » dei singoli bilanci comunali, ci accorgiamo che gli interessi che gravano sui comuni rappresentano per la Cassa Depositi e Prestiti degli utili rilevanti che ascendono nel 1961 a ben 42 miliardi, salgono a 48 miliardi nel '62, a 54 miliardi nel '63 e, quindi a 69 miliardi, a 75 miliardi, per salire nell'anno scorso a 100 miliardi e 300 milioni di lire; per cui in totale sono 389 miliardi gli utili che la Cassa Depositi e Prestiti ha realizzato in sei anni, mentre ha versato al Tesoro, in base alla legge, la somma di 337 miliardi di lire. Tutto ciò non è che un giro vi-

zioso, poichè questo onere che per interessi grava sui comuni, si risolve in un utile che la Cassa Depositi e Prestiti versa allo Stato.

La situazione diventa ancora più tragica per l'incidenza degli interessi che i comuni devono stipulare con gli istituti bancari per il restante 60 per cento. Qui gli interessi ascendono all'8,50-9 per cento, quando si è fortunati; ma talvolta giungono anche al 10-12 per cento. E' considerevole, quindi, la somma che grava sui comuni. Potremmo dire che circa un terzo della situazione deficitaria dei comuni è dovuto al pagamento di questi oneri per interessi passivi.

Io vorrei ricordare qui una definizione giustamente data da una rivista specializzata ai comuni non soltanto siciliani, ma del Mezzogiorno in genere. Quella rivista definisce i comuni « concorrenti dello Stato per quanto riguarda le entrate ». E qui il problema è di vedere come destinare le entrate. Occorre mettere il comune nelle condizioni di avere la sua piena autonomia finanziaria, altrimenti il comune non ha libertà di operare. Noi sappiamo che i comuni molto spesso non soltanto non sono in condizione di pagare gli stipendi ai propri dipendenti, ma mancano anche dei mezzi necessari per provvedere alla manutenzione degli acquedotti o per seppellire i morti. Quindi, i comuni son diventati sempre più concorrenti dello Stato per quanto riguarda le entrate, ma comodi sostituti dello Stato rispetto alle spese.

Non vorrei aggiungere altro, anche perchè l'ora è tale che ci deve indurre a trovare subito una soluzione. A mio avviso bene farebbe l'Assemblea regionale siciliana a trovare la unanimità per la soluzione di questo annoso problema. Mi risulta che gli organi qualificati delle assemblee degli eletti del popolo — consiglieri comunali e provinciali — hanno criticato i due progetti relativi alla riforma della finanza locale e alla riforma tributaria per la genericità della loro impostazione. A parte il fatto di vedere come meglio articolare l'intervento della Regione presso il Governo centrale — sarà cura dei capigruppo, a tal proposito, di formulare un emendamento alla mozione in discussione — ritengo che talune altre misure necessarie devono essere adottate per quanto riguarda l'assunzione a carico dello Stato di questo onere gravissimo e insopportabile dei mutui a pareggio del bilancio ed anche per una maggiore compartecipa-

zione all'Ige dei comuni e delle province. In tal senso il Gruppo comunista ha già presentato alcuni disegni di legge, la cui approvazione dovrebbe consentire ai comuni non di prendere ossigeno per evitare che muoiono presto, ma di assolvere concretamente alla loro funzione.

Mi sia consentito fare un passo indietro prima di concludere il mio intervento. Credo che dobbiamo tener presente nel dibattito in corso anche quello che è stato lo spirito che ha animato l'Assemblea regionale siciliana nel varare la legge relativa alle provvidenze in favore dei comuni della Sicilia. Cioè, orientare diversamente l'intervento della Regione in favore dei comuni, superando certi criteri che nel passato erano valsi soltanto a stabilire un intervento indiscriminato in direzione dei comuni.

Io mi avvio alla conclusione augurandomi che la unità dell'Assemblea attorno a questo problema possa garantire, non attraverso la valutazione di una mozione, ma attraverso strumenti opportuni, idonei, indispensabili, la vita dei comuni, perchè se i comuni dovessero continuare ad esser privati della possibilità di dar vita a piani di opere che incidono sulle situazioni locali, penso che a nulla varrebbe guardare ad un rinnovamento dell'attività della Regione. Non vedo, infatti, una Regione efficiente mentre i comuni continuano a morire. Per cui è necessario ridare fiducia agli amministratori comunali, ma è anche necessario dare fiducia alle masse degli amministrati, perchè noi sappiamo che si è sempre più allargato il divario tra amministratori comunali e amministrati. Gli amministrati non guardano più con fiducia gli amministratori, poichè questi non provvedono a risolvere problemi annosi. E' necessario, quindi, rilanciare la funzione degli Enti locali; non vivendo queste cellule, diciamo, della nostra società, non sappiamo come possano realmente i comuni assolvere ad una funzione decisiva per quanto riguarda la vita democratica della nostra Isola.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tema è del massimo interesse, lo tratterò tuttavia brevemente, sia per

l'ora tarda, sia perchè ritengo che non sussistano grossi contrasti di fondo tra le parti.

Siamo tutti convinti della assoluta necessità di fare qualche cosa perchè la situazione dei comuni si risollevi. Purtroppo, le nostre competenze non ci consentono una azione risolutiva; noi possiamo, come Regione siciliana, adottare dei provvedimenti che non risolvono in concreto il problema. Possiamo, però, svolgere una funzione di stimolo nei confronti del Governo centrale e possiamo puntualizzare alcune situazioni, perchè è opportuno che l'Assemblea ne prenda conoscenza ancora più ampia.

Su queste cose, ripeto, non c'è contrasto, quindi non è necessario un approfondimento del problema, non è necessario qui pronunciare dei lunghi discorsi. Tuttavia, alcune osservazioni vanno fatte, proprio perchè il problema degli Enti locali, al di là della sua dimensione locale, direi, della sua dimensione spesso provincialistica, municipalistica, è veramente un problema di libertà, un problema di civiltà, un problema di sviluppo economico-sociale. E' un problema di libertà perchè, come è stato osservato poc'anzi dai colleghi che mi hanno preceduto, sarebbe assurdo poter concepire un'autonomia degli Enti locali senza che gli Enti locali stessi venissero posti nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo e di raggiungere i propri risultati. E' un problema di civiltà, perchè, purtroppo, le questioni che rimangono sul tappeto, che ristagnano, che gli Enti locali non riescono a risolvere, non sono altro che le questioni dell'inseguimento civile, le questioni primarie, le questioni basilari, per una comunità organizzata, per una comunità moderna. Basta pensare che i comuni oggi non riescono più neanche a riparare le strade disselciate, non riescono più ad assicurare il problema del trasporto urbano, i comuni non riescono più a fare in modo che le immondizie vengano ritirate nelle case dei cittadini. Questo per quanto riguarda i grandi centri; ma ci sono i piccoli comuni in cui questi problemi sono in uno stato ancora più arretrato, in cui, cioè, ancora le strade sono soltanto delle vecchie trazzere fangose, in cui non esiste addirittura servizio di nettezza urbana, in cui non si pone tante volte neanche lo stesso problema della fognatura o della illuminazione elettrica.

Ora, come si può concepire un paese civile, un paese libero, un paese moderno, un paese

evoluto, quando questi temi non si riescono ad affrontare, oppure se affrontati non si riesce a risolverli in modo organico e conveniente. E poi, dicevo, è un problema di carattere economico-sociale, sia perchè le erogazioni che i comuni compiono sotto varie voci in realtà spesso costituiscono l'unica fonte di ricchezza, una delle più importanti fonti di ricchezza, per determinati paesi, sia per il fatto che purtroppo i comuni non riuscendo ad intervenire, impediscono quella moltiplica di ricchezza e di interventi che è una caratteristica costante invece delle società e delle comunità più ricche e più prospere.

Dicevo che i comuni non riescono spesso ad assolvere neanche a questa funzione erogativa, che pure è assai importante in molte zone del Mezzogiorno, non pagando gli stipendi, non pagando i salari, pagandoli in modo saltuari; e non riuscendo ad assolvere a questo compito fondamentale primario di retribuire i propri dipendenti, creano un vero e proprio trauma di carattere economico e, quindi, sociale, che produce una serie di conseguenze scabrosissime per la situazione di centri in cui l'impiego pubblico rappresenta, purtroppo, una delle fonti di reddito più cospicue. D'altro canto, i comuni non riuscendo a programmare opere di urbanizzazione, nuove infrastrutture, costituzione di complessi popolari, non riuscendo ad attuare, cioè, un organico programma di sviluppo e di rilancio, in definitiva non diventano organismi che creano lavoro, fattori che determinano una migliore situazione dal punto di vista finanziario, economico e sociale, ma addirittura elementi di arretratezza, elementi di ristagno della evoluzione economico-sociale. Quindi, il problema è gravissimo sotto tutti i punti di vista, sotto il profilo civile, sotto il profilo morale, sotto il profilo politico, cioè democratico, costituendo una remora alle autentiche dimensioni e affermazioni della libertà.

Purtroppo, quello degli Enti locali deficitari è un problema soprattutto del Sud, è un problema del Mezzogiorno. Non è vero che tutti i comuni italiani siano in passivo. Se noi guardiamo le statistiche ci accorgiamo che mentre in Sicilia è passivo il 98,80 per cento, cioè quasi il 99 per cento dei comuni, in Lombardia è passivo soltanto il 4,7 per cento dei comuni. Mentre in Calabria, in Lucania, in Sardegna i dati si approssimano a quelli della Sicilia, in Piemonte, in Val d'Ao-

sta, nel Trentino-Alto Adige, in altre regioni più prospere e più fortunate, la grande maggioranza dei comuni è in attivo o per lo meno raggiunge il pareggio. Questo che cosa significa. Che c'è una diretta connessione tra le situazioni economiche, le situazioni di depressione di una Regione e il deficit dei comuni; il quale deficit non è un fatto a sè stante, un fatto isolato, ma nasce da un contesto generale, globale, a cui bisogna guardare con molta attenzione. Quindi, una certa polemica facile che si conduce contro i comuni che sono deficitari perchè male amministrati, contro i comuni che sono deficitari perchè hanno la cosiddetta spesa facile, è spesso ingiusta e ingenerosa e può trovare talvolta degli esempi e delle applicazioni su cui è inutile soffermarci.

In effetti, ci sono state e ci sono discrasie che bisognerebbe assolutamente evitare, ma la base del problema non è tanto questa, bensì il fatto che questi comuni non diverranno mai attivi, non perverranno mai al pareggio, non potranno mai assolvere i loro compiti perchè sono comuni siciliani, perchè sono comuni della Sardegna, della Lucania, della Calabria, cioè comuni che vivono in una zona povera, in una zona depressa, in una zona in cui c'è un reddito bassissimo, in cui ci sono centinaia di migliaia di disoccupati, in cui non ci sono industrie, in cui non ci sono fattori di progresso, in cui, cioè, il contesto delle condizioni generali schiaccia tutto e schiaccia anche gli Enti locali. Ed allora, se noi non interveniamo a favore degli Enti locali, non interveniamo neanche a favore della inversione di tendenza che c'è sotto il profilo economico-sociale in queste zone. Se noi vogliamo vincere la depressione, la dobbiamo vincere anzitutto attraverso un irrobustimento, una vitalizzazione degli Enti locali. Non è presumibile, infatti, pensare che ci possa essere il superamento del problema degli Enti locali senza esserci parallelamente il superamento dei problemi, almeno di quelli più gravi, che costituiscono il complesso di remore economico-sociale. E così, viceversa, non si potrà avere un progresso economico-sociale se non ci sarà congiuntamente e prima ancora un progresso degli Enti locali, cioè il superamento dei problemi che oggi soffocano tutti gli Enti locali e soprattutto quelli della nostra Sicilia.

Vorrei, quindi, concludere affermando che per questi motivi e per gli altri che sono stati

illustrati, non v'è gruppo politico che oggi non condivida il contenuto della mozione al di là di alcuni adattamenti che si possono proporre e che possono favorire un consenso ancora più largo. Non c'è gruppo politico che non si attesti fermamente attorno alla difesa degli Enti locali; una difesa, però, concreta e produttiva di risultati.

Per quanto riguarda il Gruppo della Democrazia cristiana, io ne sottolineo tutto l'impegno; un impegno che, d'altro canto, trae spunto da vecchie ragioni programmatiche e ideologiche, giacchè la difesa e lo sviluppo della autonomia degli Enti locali hanno costituito tradizionalmente uno dei punti fermi della nostra impostazione; hanno costituito sempre una delle ragioni principali per cui noi ci siamo sperimentati nella vicenda politica.

Vorrei concludere con una proposta concreta. La Regione può fare poco in linea di massima, però può, anzitutto, porre ordine in alcuni settori verso i quali il suo intervento è facilmente indirizzabile, porre ordine su alcuni fattori, per esempio, in rapporto alla attività e al funzionamento della Commissione regionale per la finanza locale. Io ne apprezzo l'opera e devo dare atto all'Assessore degli enti locali, Muratore, che egli ne sta conducendo i lavori con saggezza, con molto equilibrio e con uno spirito veramente costruttivo. Però noi dovremmo anche, sotto il profilo legislativo, forse adottare qualche provvedimento. Tutti i colleghi sanno, ad esempio, che dopo 15 giorni qualora la Commissione di Controllo non restituisca il provvedimento con i motivi della mancata approvazione, il provvedimento medesimo s'intende approvato di fatto per scadenza di termini; cioè c'è un limite oltre il quale la Commissione di Controllo con il suo silenzio approva. Lo stesso non accade per la Commissione regionale per la finanza locale, la quale non ha questi limiti. Quindi, accade spesso che delle delibere pur urgenti e di grave contenuto rimangono sospese nel limbo per dei mesi, svuotando, così, di contenuto il motivo per cui si era stabilito quel termine oltre cui la Commissione di Controllo era costretta a decidere. In tal modo i comuni si trovano di fronte ad una situazione estremamente ambigua.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Franchina quando afferma che quasi sempre la famosa falcidia che si verifica sui bilanci co-

munali perviene a conoscenza dei comuni quando ormai gran parte delle spese sono state già effettuate legittimamente con provvedimenti formalmente ineccepibili. A ciò bisogna assolutamente porre rimedio. Propongo che si dia anche alla Commissione regionale della finanza locale un termine oltre il quale i provvedimenti si intendono approvati, così come accade per le Commissioni provinciali di Controllo, altrimenti noi vedremo perpetuare ancora il sistema della delibera che attende per mesi e mesi, nonostante la migliore buona volontà dell'Assessore. Questo potrebbe essere uno dei tentativi per mettere ordine alle nostre cose; non potendo risolvere i grandi problemi almeno si ha il dovere di risolvere quelli più piccoli, ma tuttavia importanti, che dipendono dalla propria potestà legislativa.

Vorrei invitare l'onorevole Grammatico e gli altri firmatari della mozione, a concordare, con i colleghi degli altri gruppi, un testo che potrebbe riscuotere la unanimità dell'Assemblea e che potrebbe specificare, forse in modo ancora più dettagliato e preciso, alcune richieste che noi, come Assemblea, abbiamo il dovere e il diritto di formulare.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento posto dalla mozione in discussione è appassionante; d'altra parte, è stato trattato in molte sedi e spesso viene considerato dal Governo centrale, sebbene sotto il carattere di una semplice disquisizione e non sotto quello risolutivo. Per cui approvo incondizionatamente, a nome del mio Gruppo, la intenzione del proponente della mozione di sollecitare il Governo centrale per la soluzione del problema che va ogni giorno più aggravandosi.

Il Governo centrale, però, dinanzi a questa complessità di problemi che vanno minando nelle fondamentali la libertà delle nostre istituzioni, pensa piuttosto a costituire le regioni. E nel moltiplicarsi giornaliero dell'indebitamento complessivo degli Enti locali, che passa negli ultimi sei mesi da quattromila e cinquecento miliardi a cinquemila e quattrocento miliardi — quindi un crescendo rossiniano

— il Governo continua a rimandare a miglior tempo la soluzione del problema.

Evidentemente, noi in questa sede dobbiamo esaminare il problema sotto due aspetti: uno che riguarda il governo di Roma e l'altro che riguarda noi stessi. L'aspetto del problema che ci riguarda vero è che è assai limitato, ma noi abbiamo il dovere di esaminarlo, altrimenti non possiamo nemmeno usare di quel diritto di sollecitazione nei confronti dello Stato.

Sono diverse le cause che hanno fatto aggravare la situazione finanziaria dei comuni e delle amministrazioni provinciali; alcune sono di facile individuazione, altre assai meno. Fra le cause che sono facilmente individuabili, vi sono quelle che l'onorevole Giubilato ha definito di inversione della spesa da un ente autarchicamente superiore all'ente locale. Queste sono tutte spese imposte ai comuni con leggi. Noi abbiamo, per esempio, la legge del 10 giugno 1955, che decentra alle province i servizi della caccia e della pesca. Ebbene, questa spesa, che originariamente al legislatore sembrava assolutamente irrisoria, è ammontata, nel 1963, ad un miliardo seicentocinquanta milioni; mentre il rimborso, da parte dello Stato, che venne calcolato originariamente in una visione ottimistica, è soltanto di 138 milioni 950 mila 500. Vi è un'altra legge, quella del 19 dicembre 1956, numero 1533, che ha istituito a carico dei comuni un contributo annuo di mille lire, oltre una eventuale quota integrativa a favore della Cassa mutua per ogni artigiano e rispettivi familiari iscritti nell'elenco dei poveri. E' un intervento di carattere sociale, e come tale, quindi, dovrebbe gravare sullo Stato, sulla collettività nazionale, e non sull'ente locale. Pur tuttavia, con legge nazionale questo onere è stato riversato sui comuni. Vi è la legge del 4 marzo 1958, numero 261, che ha disposto a favore dei patronati scolastici un aumento — da lire 2 a lire 50 per ogni abitante — del contributo dovuto dai comuni e un contributo di lire 10 per abitante a carico delle province. Questa legge inerisce alla istruzione pubblica; quindi, compito squisitamente a carattere nazionale e non a carattere locale. La legge 31 dicembre 1962, numero 1859, relativa alla istituzione ed all'ordinamento della scuola media statale — la famosa scuola obbligatoria, in applicazione dell'articolo 4 della Costituzione, la quale dispone che l'istru-

zione inferiore impartita per almeno otto anni sia obbligatoria e gratuita — è anche essa a carico dei comuni nei limiti dell'approntamento dei locali, del personale inserviente, degli oggetti di cancelleria, del telefono, dell'acqua, dell'illuminazione, del riscaldamento. Vi è la legge del 18 aprile 1962, numero 167, per l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, le cui infrastrutture sono poste a carico dei comuni nella misura del 50 per cento della spesa. Vi è la legge del 18 dicembre 1959, numero 1079, relativa all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, la cui perdita (e specialmente nella provincia del proponente della mozione, l'onorevole Grammatico) è ingente e ammonta a diversi miliardi, che viene compensata per metà con la devoluzione dell'I.G.E. sui vini e sulle carni, per l'altra metà, sulla concessione dei contributi limitati al solo 1962, dovendosi ancora provvedere per gli anni successivi.

Altra causa dell'indebitamento degli Enti locali va ricercata nell'incremento della motorizzazione civile, specialmente degli ultimi anni, che ha posto comuni e province di fronte ad imponenti problemi da affrontare per le imprevedute esigenze di viabilità; esigenze che sono elevatissime, avendo dovuto, gli Enti locali, provvedere all'ampliamento e all'ammodernamento delle strade, alla segnaletica, all'aumento di organici dei vigili urbani, eccetera. Altra causa che noi liberali nella scorsa legislatura abbiamo più volte denunciato è quella delle aziende municipalizzate di trasporto che pesano enormemente sui bilanci degli Enti locali, che sono tenuti a ripianare ai sensi dell'articolo 2 del Regio decreto 15 ottobre 1925, numero 2578, i disavanzi di gestione risultanti dai conti consuntivi debitamente approvati dal Consiglio di prefettura.

Anche per questo si può parlare di una vera crisi economica, a causa dei disavanzi crescenti che in questi ultimi anni hanno assunto proporzioni drammatiche. In alcune aziende tutti gli introiti sono perfino insufficienti a coprire le spese del personale. Nè può essere dimenticato, nella diagnosi che si fa sulle cause che determinano l'indebitamento degli Enti locali, l'enorme ammontare che hanno raggiunto sui bilanci di detti enti le spese per il personale. Questo problema, che diventa anche un quesito, è stato trattato da tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Ora, evidentemente queste da me indicate sono alcune delle spese gravate a carico del comune e che meglio potrebbero essere rilevate dallo Stato; ma altre ve ne sono che meglio potrebbero essere rilevate dalla Regione. Per individuarle tutte, come è nostro compito, è necessario, però, un esame approfondito dell'intero problema, non semplicemente l'ansia, il desiderio che ciascuno di noi sinceramente nutre di mettere il dito nella piaga. E' necessario guarire la piaga. E allora, perchè si possa dettare una cura efficace è necessario che la diagnosi sia esatta.

Nel 1964 il Gruppo parlamentare liberale propose che venisse nominata una Commissione d'inchiesta o di indagine per studiare a fondo tutti i problemi che ineriscono alle situazioni finanziarie degli Enti locali in Sicilia: comuni e amministrazioni provinciali. Ed io desidero pregare i proponenti della mozione in discussione di volere inserire questa nostra richiesta nella mozione stessa, perchè una commissione assembleare, nella quale fossero rappresentati tutti i partiti, studiasse a fondo il problema, indicando quali sono le spese poste a carico dei comuni che invece sono di competenza della Regione o dello Stato, in modo da sollevare i comuni da questo onere. Questo è il nostro compito: individuare le carenze amministrative e risolverle globalmente in sede legislativa, come affermava l'onorevole D'Acquisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per la replica, l'Assessore agli Enti locali, onorevole Muratore.

MURATORE, *Assessore agli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito prendere la parola nella seduta pomeridiana per rispondere in modo ampio e dettagliato ai colleghi intervenuti nella discussione della mozione. Ma per non intralciare i lavori dell'Assemblea, risponderò subito, sperando di essere egualmente esauriente.

La gravissima crisi finanziaria in cui si dibatte la quasi totalità dei comuni e delle province della Sicilia è da tempo all'attenzione del Governo regionale. Le recenti agitazioni dei dipendenti degli Enti locali, che in più casi sono rimasti per diversi mesi senza stipendio, hanno reso tale crisi ancora più evi-

dente, l'hanno portata in maniera clamorosa alla ribalta della pubblica opinione.

L'attuale Governo, proprio nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione il 9 ottobre scorso, ha espresso chiaramente il proprio pensiero sull'argomento con le seguenti affermazioni, che è bene qui riportare: « Un pronto esame merita indubbiamente la situazione finanziaria degli Enti locali. Tutti la conosciamo e tutti sappiamo che il deficit annuale deliberato dai comuni e dalle province in Sicilia, per essere ammesso a mutuo dalla Cassa depositi e prestiti, ascende a oltre 100 miliardi. Nessuno, penso, vorrà invocare la Regione per garantire ai comuni e alle province il saldo di 100 miliardi all'anno di deficit. Il problema è nazionale e la sua soluzione deve dipendere dalla volontà politica degli organi centrali dello Stato. La Regione ha già fatto molto per gli Enti locali e ritengo che sia impensabile trasformare un credito di 82miliardi, erogato sotto forma di anticipazioni, alimentate dalle giacenze di cassa della Regione, in contributo in conto capitale. In tal caso questa Assemblea dovrebbe reperire gli 82miliardi necessari da consegnare ai comuni, incapaci di ritornare alla Regione le anticipazioni ottenute ».

La politica regionale di sostegno della finanza locale si è articolata lungo due direttrici: la prima, consistente nella devoluzione a favore di comuni e province di aliquote di tributi erariali (per un ammontare che nel bilancio del 1967 supera i 17miliardi); la seconda, come ricordato nelle dichiarazioni programmatiche, attraverso l'erogazione sotto forma di anticipazioni senza interessi che, come si è detto, hanno raggiunto livelli incompatibili con l'esigenza di assicurare la necessaria liquidità della Cassa regionale ed hanno reso, quindi, indifferibile un'azione di recupero. Una terza forma di interventi si è concretizzata con la legge 30 novembre 1967, numero 55, voluta dal Governo regionale proprio per consentire con la disponibilità di 32 miliardi — e qui mi rifaccio all'intervento dell'onorevole D'Acquisto — una serie di opere pubbliche di interesse locale, che dovrebbe, in base alla legislazione vigente, gravare sulla finanza locale, incapace di provvedervi. Con tale provvedimento si è inteso dare ai comuni la possibilità di svolgere una certa attività istituzionale che altrimenti sarebbe, come è stata, del tutto carente — svuotando, quindi,

di pratico significato l'autonomia comunale — ed aggraverebbe ulteriormente una situazione di per sé precaria.

La Regione, quindi, non ha mancato al proprio dovere di intervenire e con tempestività ed ampiezza di mezzi. D'altra parte, la Regione si è costantemente adoperata presso gli organi centrali dello Stato perchè le esigenze degli Enti locali possano trovare sollievo nell'intervento della Cassa Depositi e Prestiti; intervento che si è sempre cercato di ottenere nella misura massima consentita dalla disponibilità finanziaria dell'Istituto. L'azione del Governo regionale, in particolare, è stata indirizzata a far tenere, dagli organi dello Stato, nella giusta considerazione le obiettive condizioni di difficoltà in cui versano i comuni e le province della Sicilia, data la insufficiente capacità contributiva di tali enti, ancorata prevalentemente, in base alle leggi vigenti, a cespiti di entrata il cui tasso di accrescimento si è rilevato assai più basso rispetto a quello dei tributi di pertinenza statale. E' proprio la concezione autarchica che sta alla base dell'attuale sistema di finanza locale in Italia, che finisce col diventare motivo di sperequazione, perchè lega l'ammontare del gettito tributario alle risorse tassabili *in loco* piuttosto che alla ampiezza dei fabbisogni. Tale concezione stride in maniera evidente con gli indirizzi di politica economico-sociale del Governo nazionale, volti all'eliminazione del divario fra regioni ricche e regioni povere.

In base a tale convincimento, il Governo regionale ritiene che il problema della finanza locale debba essere risolto in una concezione solidaristica, che è quella più aderente allo spirito della Costituzione repubblicana. In tale prospettiva il Governo regionale ha esaminato con interesse il disegno di legge del Governo nazionale in tema di riforma tributaria. In esso, infatti, a parte altri rilievi che non attengono al tema della presente mozione, è da apprezzare il proposito di istituire un fondo globale le cui disponibilità vengono ripartite periodicamente tra comuni e province « in base a parametri multipli per zone economicamente omogenee, tenuto conto delle peculiari esigenze dei comuni sottosviluppati », così come pure è da apprezzare la prevista creazione di un fondo speciale per il risanamento dei bilanci.

Per quanto attiene alle osservazioni relative alla lentezza che si avverte nell'approva-

zione dei bilanci da parte dei comuni, l'Assessorato non ha mancato, con diffida, a volte con interventi sostitutivi, a che i bilanci venissero approvati tempestivamente; non ha mancato altresì di intervenire presso gli organi di controllo locali e non ha mancato di sollecitare con un intervento diretto l'approvazione dei bilanci da parte della Commissione regionale della finanza locale.

Non ci si è fermati a questo, ma personalmente ho avuto un colloquio con il Sottosegretario all'Interno, facendo rilevare che la nostra sollecitudine a niente è valsa se poi il tempo deve essere perduto in sede di esame della Commissione centrale della finanza locale.

Per certi argomenti che sono stati trattati qui, che hanno la loro rilevanza ed il loro significato positivo — si faceva riferimento al dilatarsi spesso inconsulto degli organici — la Finanza locale non ha mancato e non manca di intervenire presso le amministrazioni e di sollecitare la vigilanza delle Commissioni di controllo e di assumere essa stessa un atteggiamento di rigidezza per le delibere che spesso con molta facilità vengono approntate e varate alle amministrazioni comunali.

Tutto quello che è nella possibilità dell'Assessorato ritengo che è stato fatto. Alla stregua di queste considerazioni, il Governo, cosciente di avere adempiuto fino al limite delle proprie possibilità finanziarie il proprio dovere, ritiene di accettare la mozione in discussione, senza però l'indicazione di precisi termini che se da un lato si giustificano con la necessità di trovare tempestive soluzioni da prospettare soprattutto all'esame del Governo centrale, dall'altro non si conciliano con le stesse dimensioni del problema sollevato dai firmatari della mozione. Quindi, il Governo accetta lo spirito della mozione ed è disposto a concordare coi presentatori della mozione un testo che possa essere votato da tutti i settori politici di questa Assemblea, perchè ritengo che l'azione del Governo potrebbe meglio concretizzarsi se confortata dalla solidarietà e dal sostegno di tutti gli schieramenti politici dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione numero 1.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Grammatico, Tomaselli, Sallicano, Lombardo, Trincanato e Marino Giovanni, il seguente emendamento:

sostituire la parte dispositiva della mozione con la seguente: « Impegna il Governo regionale ad intraprendere un'azione presso il Governo centrale intesa ad ottenere:

a) delle provvidenze idonee a consentire, in attesa della approvazione della legge sulla riforma tributaria e della finanza locale, di far fronte alle necessità finanziarie relative allo svolgimento, quanto meno dei più essenziali compiti istituzionali;

b) una più snella procedura sull'iter di approvazione dei bilanci ai fini di una celere emissione dei decreti dei mutui a pareggio e delle relative stipule degli stessi ».

Presidenza del Presidente LANZA

Si procede alla votazione della mozione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo intervenuti nella discussione della mozione ma non riteniamo di potere dichiarare che voteremo a favore. Siamo del parere, infatti, che problemi di questa entità meritano una discussione molto approfondita che ponga in evidenza tutti gli aspetti che devono essere affrontati, da ciò che deve essere sollecitato allo Stato a ciò che deve essere affrontato dalla Regione siciliana per quello che è di sua competenza. Mi pare che questo sia l'elemento di fondo se noi vogliamo produttivamente discutere e quindi arrivare a provvedimenti relativi alla vita dei comuni siciliani. Ora, il fatto che il collega Grammatico abbia insistito perchè questa mozione di discutesse affrettatamente, senza un necessario approfondimento, secondo noi toglie molto valore alla presa di posizione dell'Assemblea.

Certo, la presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana ha un certo valore sollecitante, ma non bisogna dimenticare che le richieste contenute in questa mozione sono le stesse di quelle avanzate da tutti i comuni, siciliani e italiani, e dall'Associazione nazionale comuni d'Italia. C'è tutta una presa di

posizione volta a dire al Governo nazionale che la finanza locale deve essere riformata, cioè che ai comuni devono essere dati i finanziamenti necessari per la loro attività; non si possono addossare continuamente oneri, aumentare i passivi, impedire il funzionamento dei comuni e tenerli in questa spaventosa crisi finanziaria. Questo è un problema generalmente presente all'attenzione nazionale e c'è una resistenza caparbia da parte del Governo. Lo stesso progetto proposto dal Governo Moro relativo alla riforma tributaria ancora non presentato al Parlamento nazionale, aggrava ulteriormente la situazione dei comuni, perchè toglie ad essi autonomia per quanto riguarda le imposizioni tributarie, non sostituendole con altra erogazione.

Questo è un problema, quindi, di carattere generale. Le sollecitazioni che si propongono con la mozione, sono secondarie. Il mio Gruppo, almeno, non ritiene che una presa di posizione dell'Assemblea regionale, per quanto riguarda la vita dei comuni siciliani, debba limitarsi soltanto a questo. E noi riteniamo che il nostro consenso potrebbe significare che il problema di fondo che noi vediamo è quello che viene segnalato dalla mozione, mentre in realtà non è così.

C'è inoltre, un altro problema che secondo noi è essenziale. La Regione siciliana che cosa ha fatto per i comuni? La Regione siciliana, seguendo un metodo del tutto sbagliato, si è impelagata nei prefinanziamenti, cioè nelle cosiddette anticipazioni ai comuni siciliani, non risolvendo alcun problema, non riuscendo ad alleviare la vita dei comuni ed aggravando la vita della Regione. Cioè, è intervenuta alleviando la situazione debitoria dei piccoli comuni, ma togliendo delle responsabilità allo Stato, che è quello che deve dare la vita ai comuni. La Regione siciliana, per ciò che è di sua competenza, non ha fatto nulla per i comuni. A mio giudizio, sono due le componenti per risolvere la crisi dei comuni siciliani: una è quella della riforma della finanza locale, della riforma della finanza dello Stato; e questo è un problema di carattere generale su cui si può esprimere un voto di scarsa entità. L'altra, che invece si riferisce alla nostra competenza, è quella di cambiare l'ordinamento regionale dei comuni siciliani. Cioè, adottare una serie di provvedimenti, come, ad esempio, la legge approvata dall'Assemblea concernente « Provvidenze a favore dei comu-

ni siciliani » (provvedimento, questo, che ha dato una funzione ai comuni e li ha posti in condizione di sopperire a certe necessità), ed il disegno di legge relativo all'urbanistica, il quale, se sarà approvato, metterà i comuni in condizione di attuare i piani regolatori. Se si decentreranno i poteri che in atto sono accentrati alla Regione siciliana, allora si darà più ossigeno ai comuni, i quali, così, saranno posti in condizione di lavorare, di attuare determinate cose.

Non compete alla Regione siciliana la soluzione della crisi delle finanze comunali; compete però alla Regione siciliana creare un rapporto con i comuni che li ponga nelle condizioni di attuare totalmente le loro funzioni. Tutto questo non è stato fatto per il passato. Non è stato fatto perchè si pretende che la Regione abbia ferrea competenza che non le compete. Si pretende che il ricovero di un infermo, per esempio, nel comune di Rosolini, lo debba decidere l'Assessore agli enti locali della Regione siciliana. Questo è quello che non va, questo è quello che toglie ai comuni ogni possibilità. Se per una strada, per un ricovero, per l'acquisto di una lampadina, per un contributo, ci si deve rivolgere alla Regione, che accentra tutte queste competenze, la vita dei comuni naturalmente muore.

Il problema per noi è questo: una legislazione nella Regione siciliana, sia pure graduale, che modifichi questo regime di rapporti tra Regione e comuni. Questo è quello che noi possiamo fare e che dobbiamo fare. Votare una mozione che solleciti lo Stato a risolvere la crisi finanziaria dei comuni, senza dare la necessaria ampiezza all'arco enorme di problemi che si riferiscono agli Enti locali siciliani, secondo noi è cosa inutile. La mozione è uno strumento che deve pesare nella vita dell'Assemblea. Se noi per ogni questione in cui non esiste un punto particolare di riferimento, di impegno, di programmazione, di vincolo all'attività legislativa della Regione o alla attività amministrativa del Governo, attraverso una mozione assumiamo una serie di posizioni generiche, inflazioniamo lo strumento, non otteniamo il risultato che dobbiamo ottenere e in generale la vita della Regione continua a svolgersi secondo binari non contemplati dalle stesse mozioni, attraverso le quali si vorrebbe ottenere un fine produttivo.

E' per questo complesso di motivi, che fuoriescono dal merito particolare sul quale potremmo anche essere d'accordo, che noi non pensiamo di potere dare la nostra adesione alla mozione in discussione. Quindi, noi del Gruppo comunista ci asteniamo dal votarla.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento svolto dal collega De Pasquale. E' evidente che la situazione dei comuni e delle province della Regione siciliana ha due punti di riferimento: uno, la competenza dello Stato per quanto riguarda gli aspetti finanziari; l'altro, la responsabilità della Regione per non aver attuato una certa politica capace di garantire l'autonomia e la libertà dei comuni e quindi il pieno assolvimento di quelle che sono le funzioni istituzionali dei comuni stessi.

Il problema è grave, sia sotto il profilo finanziario, che investe la responsabilità dello Stato, sia sotto il profilo politico, che investe la responsabilità della Regione. Evidentemente la situazione finanziaria però condiziona tutto. Infatti, ed è stato sottolineato da tutti i settori, i comuni non sono in condizione di pagare alla fine del mese gli stipendi ai propri dipendenti; il che significa che tutti i comuni sono nelle condizioni di non poter esercitare l'ordinaria amministrazione.

Ora, evidentemente, se questa è la situazione, con delle conseguenze gravissime ed incalcolabili, determinate da giuste proteste, da giuste agitazioni che paralizzano quasi costantemente l'attività di grosse città come Trapani, Palermo, Catania, Messina, noi non possiamo perdere del tempo nel richiamare lo Stato a intervenire immediatamente, anche in via transitoria, per trovare un modo come consentire ai nostri comuni di svolgere la loro attività. Si intende che resta in noi l'impegno preciso di esaminare come la politica regionale possa, attraverso operazioni di decentramento, venire incontro ai comuni per dare loro vitalità e farne veramente centri di vita pulsante.

Se questo è lo spirito della mozione, evidentemente non c'è dubbio che una posizione uni-

taria della nostra Assemblea darebbe, a mio giudizio, come del resto questo sottolineava lo stesso Assessore, onorevole Muratore, maggiore forza al pronunciamento che noi esprimiamo qui, ai fini di determinare rivendicazioni che sono carenze dello Stato nei confronti del Mezzogiorno e soprattutto nei confronti della Sicilia.

L'onorevole D'Acquisto ha detto, giustamente, che mentre il cento per cento dei comuni siciliani è in una situazione deficitaria, le stesse percentuali non si registrano nei comuni del nord Italia. Cioè a dire, anche nel quadro della situazione finanziaria dei comuni, noi paghiamo lo scotto dello stato di depressione economica e sociale nella quale ci troviamo come Regione siciliana. Quindi, anche sotto questo profilo noi riscontriamo che da parte dello Stato non viene esercitata, se non a parole, quella politica di propulsione delle iniziative meridionalistiche che dovrebbe portare ad una eguaglianza delle posizioni tra i meridionali ed il centro d'Italia.

Questi sono i motivi che mi hanno portato ad insistere sulla urgenza dell'approvazione della mozione.

Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la parte impegnativa della mozione, la quale deve intendersi sostituita dallo emendamento che ella, signor Presidente, ha testè annunciato.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Poichè nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la parte della mozione relativa alla premessa.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la parte dispositiva.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione l'intera mozione.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

VI LEGISLATURA

XLV SEDUTA

21 DICEMBRE 1967

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, giovedì 21 dicembre 1967, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano » (nn. 113-128). (*Relatore: onorevole Mario D'Acquisto*)
- III — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del

Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 13,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo